



Carissimi confratelli,

l'11 luglio 2001 il Signore ha chiamato a sé il nostro confratello

Don Santino Bosio

(Salesiano del cortile)

È stata una chiamata improvvisa per tutti noi del San Paolo, ma non per lui che, con la sua vita esemplare di bravo salesiano, era certamente preparato all'incontro con il suo Signore.

Don Santino era l'uomo del servizio e dell'umiltà, e proprio in questo suo atteggiamento, mentre risaliva le scale della cantina, dove aveva preparato il vino per la mensa della comunità, cadeva battendo la testa: una forte emorragia l'ha condotto alla morte il giorno successivo.

Grande è stato il dolore e lo sgomento nel nostro Oratorio e tra la gente che vedeva in Don Santino il simbolo della presenza salesiana nel borgo San Paolo. I suoi funerali sono stati un trionfo di riconoscenza e di affetto: una manifestazione che ha impressionato tutti.

Il celebrante, Don Nazer Venanzio, vicario dell'Ispettore, che sovente presenzia ai funerali dei confratelli, ha testimoniato di non aver mai visto un funerale di un confratello con tanta manifestazione di affetto da parte di bambini, giovani, adulti ed anziani. In particolare, erano presenti tanti giovani che erano passati e passano nei nostri cortili e che fanno fatica ad accogliere le proposte di impegno e di servizio che l'ambiente educativo propone ai giovani e tanto più l'impegno di vita cristiana: anche loro, con sorpresa di molti, erano presenti e visibilmente commossi.

Don Santino era nato a San Cristoforo in provincia di Alessandria, il 27 luglio 1923. Dopo aver frequentato l'aspirantato di Benevagienna (CN) e dopo aver maturato la sua vocazione salesiana e sacerdotale, passò al noviziato di Pinerolo nel 1941-42, che però dovette interrompere per motivi di salute e rifare l'anno seguente a Borgomanero, concludendo con la professione il 16 agosto 1943. Continuò la sua formazione iniziale con lo studio della filosofia a Chieri, il tirocinio pratico a Torino-Valdocco, e qui al San Paolo; la Teologia a Bollengo ed alla Crocetta. Fu ordinato sacerdote nella Basilica di Maria Ausiliatrice il 1° luglio 1953.

I giudizi espressi dai suoi formatori sottolineano il suo impegno nell'osservanza religiosa, nello studio, nella vita di preghiera e nell'assistenza fatta con fedeltà ed oculatezza. Si evidenzia anche la capacità di "molto sacrificio", il buon carattere "docile, di indole gioviale e socievole", la "tempra di lavoratore infaticabile, sempre pronto anche alle più umili mansioni, di buona volontà: fa tutto quello che può ed è felice della sua vocazione".

Nelle varie domande per le ammissioni emergono i suoi sentimenti di gratitudine al Signore per il dono della vocazione che sente come una grande responsabilità e a cui deve prepararsi nel migliore dei modi.

Le primizie del suo sacerdozio furono profuse tra i ragazzi di Fossano. Nel 1954 venne qui al San Paolo e vi rimase per tutta la sua vita: 47 anni di presenza ininterrotta qui all'Oratorio San Paolo! Possiamo dire che era diventato la memoria storica del San Paolo, avendo visto tutte le sue trasformazioni negli ultimi 50 anni. L'abilitazione Magistrale, ottenuta nel 1946, ed il Diploma di Educazione Fisica conseguito nel 1949, lo videro impegnato nel mondo della scuola Elementare e Media; ma è soprattutto l'Oratorio che lo vide presente in tutti questi lunghi anni.

Ecco una prima caratteristica di Don Bosio: era sempre presente in Oratorio con una presenza serena, accogliente, discreta. Tutti quelli che entravano erano sicuri di incontrare Don Bosio sorridente che li aspettava. Ha tradotto nel-



la sua vita quanto dicono le nostre Costituzioni all'art. 15: "Mandato ai giovani da Dio che è tutta Carità, il Salesiano è aperto e cordiale, pronto a fare il primo passo e ad accogliere sempre con bontà, rispetto e pazienza".

Un'altra caratteristica, che ha saputo profondamente incarnare in sé, è stato il suo spirito di servizio, rendendosi utile in Oratorio nei lavori più nascosti, più umili e gravosi. Aveva sempre in mano gli attrezzi del mestiere: una scopa per rendere pulito il cortile e le sale, un martello o una tenaglia per fare dei piccoli lavoretti necessari e urgenti, sempre disponibile con il suo mazzo di chiavi ad aprire gli ambienti per cercare qualcosa di utile. Nelle case salesiane, la manutenzione è sempre un problema e sono veramente fortunate quelle comunità che possono contare su persone, come Don Bosio, che hanno occhio e sanno intervenire al momento opportuno per non lasciare peggiorare le situazioni.

Don Santino fu un uomo di preghiera: sempre fedele e puntuale alla preghiera comunitaria. Coltivava con cura e amore anche quella personale, in cui ognuno di noi ha un modo particolare di esprimersi davanti a Dio. Sapeva dare del tempo a Dio e alla Vergine Ausiliatrice, di cui era molto devoto: a loro presentava il suo Oratorio, i problemi personali e quelli degli altri con cui era venuto a contatto. Solo così si spiega la sua continua disponibilità per tutti, il suo sorriso, la sua bontà accogliente. Alcuni atteggiamenti di una persona partono solamente dall'interno se durano nel tempo, soprattutto se sono difficili da rea-



lizzarsi. È la forza che si riceve dal Signore che può sostenere la generosità, l'altruismo, il servizio gratuito e generoso.

Sono stato molto colpito ed impressionato dalla figura di Don Santino, anche se sono vissuto con lui solo per 10 mesi.

L'avevo visto di sfuggita alcune volte negli incontri occasionali, e dall'aspetto dava l'impressione di essere un po' burbero e di mettere un po' di soggezione. Ma ho presto capito che era un uomo dall'animo di fanciullo, certamente contagiato dalle qualità più belle che hanno i piccoli, con cui è stato per tutta la sua vita a contatto. "Se non diventerete come fanciulli...". Certamente Don Santino lo è diventato. Sentendo le valutazioni della gente, un aspetto che colpiva molto, e che era una sua caratteristica di fondo, era la sua costante serenità. Un uomo sereno e per questo buono, cordiale, servizievole, umile, disponibile. Una volta sola l'ho visto nervoso e nella necessità di lasciare che il silenzio lo riportasse nella sua abituale serenità: segno che la sua pace interiore era una conquista del suo cammino interiore.

Nella virtù dell'umiltà Don Santino aveva fatto un lungo cammino; una virtù che in lui brillava e sembrava che non gli costasse e fosse per lui naturale non mettersi in mostra, farsi da parte, fare i servizi più umili. Don Santino ha avuto un modo singolare di essere prete: non si sentiva di predicare dall'altare, ma predicava molto e in modo chiaro con la sua vita; e la gente ha colto il suo messaggio.

C'erano poi alcune ricchezze più profonde e anche più nascoste di Don Santino che le persone più attente hanno notato. Che cosa faceva Don Santino quando si alzava regolarmente così presto al mattino? Io non l'ho mai visto, ma, secondo la testimonianza dei miei confratelli, dedicava questo tempo così tranquillo e silenzioso del mattino alla preghiera. Per lui la preghiera era un modo importante e prezioso di amare; al Signore e alla Vergine Maria diceva il suo amore tenero e squisito e con cuore di fanciullo che si sente figlio amato. Nel suo libretto delle Costituzioni ha lasciato alcuni pensieri scritti di suo pugno, negli spazi di alcune pagine non stampate: portano date diverse, dal '73 all'80, e rivelano i temi segreti del suo spirito. Sono pensieri sulla preghiera vissuta come un modo di amare, frasi sull'amore fraterno e un foglietto ingiallito di giornale che doveva averlo colpito molto, perché ne riporta poi di suo pugno alcune frasi. L'articolo era intitolato: "Il diario di un prete felice": *"Pregare è parlare a Dio, è dire a Dio che lo si ama, è contemplare Dio, è avere il cuore e la mente uniti a Dio"*.

"L'amore produce inevitabilmente questi effetti: parlare a Colui che si ama in colloquio senza fine. Dire che si ama e ripeterlo in tutti i modi, chiedere perdono mille e mille volte a Colui che si ama per la minima ombra di offesa. Domandare a Colui che si ama tutto ciò che da Lui si può ricevere".



“Volere, se possibile, di essere debitori a Lui in tutto e di non essere debitori in nulla ad alcun altro”.

“Fare tutto quello che si può per consolare Colui che si ama rendendolo il più possibile soddisfatto di noi e di tutti quelli che gli sono cari”.

“In conclusione, la preghiera è inseparabile dall’amore, a tal punto che le nostre preghiere saranno in certo modo la misura del nostro amore”.

Questo suo coinvolgimento nella ricerca personale e filiale di Dio è espresso con un’altra frase di Don Carlo Chiavazza, negli Esercizi Spirituali a S. Ignazio nel 1973: *“Solo il ritorno ad una fede autentica nel Cristo Gesù, capace di farci compiere i più duri sacrifici, di perdere il bagaglio del nostro privato interesse ed egoismo, ci pone come protagonisti nel popolo di Dio”.*

Forse la sintesi del segreto della sua vita sta ancora in questo ritaglio di giornale ingiallito sul prete felice e di cui lui riportava altre frasi scritte di suo pugno.

“Io sono felice, smisuratamente felice perché mi amate, mio Diletto, mio Tutto, mio solo Bene. Che mi importa tutto il resto, perché io vi amo e voi mi amate. Infelice quando voi mi amate? No, mai!”.

“Che abbia pregato veramente, che cosa gli abbia procurato la preghiera, lo dovete capire dal suo volto”.



“Saper trovare la propria gioia nella felicità degli altri è il segreto della felicità”.

Confesso che non mi sono mai avvicinato a Don Santino per chiedergli un favore o qualche cosa con il minimo di titubanza. Ho presto capito che da lui ricevevo sempre un sì, e così è stato.

In quell'articolo Don Santino ha trovato per se stesso la definizione dell'identità del prete, che è quella di essere *“testimone dell'invisibile contatto con Dio nella fede e donazione ai fratelli nella carità”.*

Alcune testimonianze

«Don Bosio è stato un salesiano proprio secondo il cuore di Don Bosco. Semplice, umile, povero, fraterno, sempre disponibile ad aiutare chi si rivolgeva a lui o egli intuiva nel bisogno. Ordinato, preciso, arrivava a tutto: toglieva disordini, scopava, aggiustava quanto i ragazzi rompevano: era veramente l'uomo tuttofare. Don Bosio ha fatto del cortile la sua casa. I ragazzi lo trovavano sempre lì ad aspettarli, a volte con la scopa in mano, e sempre disponibile ad ascoltarli, a dire loro un pensiero di fede, una battuta spiritosa, una parola di comprensione, di aiuto e di correzione paterna.

Era molto amato, cercato e stimato dagli adulti, ma specie dai giovani che trovavano in lui un appoggio, una guida, un padre. Il cortile era il suo pulpito dove insegnava con la coerenza della vita a vivere da buoni cristiani e onesti cittadini. Don Bosio non predicava mai in chiesa, forse per timidezza; non ha mai voluto affrontare il pubblico e quindi celebrava da “santino”, ma non spiegava il Vangelo. Ha però predicato con molta efficacia con la testimonianza della vita.

La sua profonda ricchezza interiore la comunicava con lo sguardo, con le parole e soprattutto in Confessione la donava a tutte le persone che l'avevano scelto per confessore. Aveva una predilezione per i bimbi e i ragazzi delle scuole e del catechismo, ed essi lo intuivano perché volevano sempre andarsi a confessare da lui, perché aveva pazienza, li stava ad ascoltare, li comprendeva e li aiutava a divenire più buoni e tutti uscivano dal confessionale felici.

Don Bosio è stato un uomo di grande fede, di spirito di sacrificio, di donazione incondizionata, di grande amore per Dio e per le anime: schivo di complimenti, di lodi, di adulazioni, ha vissuto con radicalità il suo Sacerdozio nel carisma di Don Bosco. Come sua sorella Figlia di Maria Ausiliatrice, morta di tumore anni fa, ha lasciato un ricordo forte della sua bontà, gentilezza, generosità.

Siamo sicuri che nel cielo non starà inoperoso, ma si darà da fare per aiutare tutti. Grazie, Don Santino per quanto sei stato e ci hai donato» (Sr. Luigina).



«Metto in breve ciò che mi ha colpito della persona di Don Santino. A volte mi capitava di passare all'Oratorio per cercare questa o quella persona: ero sicura che avrei trovato Don Santino e a lui mi rivolgevo. Come se fosse la cosa più normale, smetteva il suo lavoro e molte volte lui stesso andava a cercarla. A volte mi vergognavo che un sacerdote si prestasse a questo servizio; per questo sentivo verso di lui riconoscenza e venerazione» (Sr. *Liliana*).

Da un componimento di un allievo di prima Media, svolto il 22-01-1975, e dal titolo: "Vi presento un mio professore", si ricava il seguente brano.

«Io sono un bambino di prima Media e non ho più un solo maestro, ma tanti professori. Il meno simpatico è Don Bosio: è un uomo alto circa un metro e settanta e pesa cinquanta chili, ha dei folti capelli neri e una faccia severa e burbera. Non lo si vede mai ridere, è sempre serio.

I bambini (piccoli) si spaventano vedendo le sue mani: le ha callose, grosse, pesanti; quando a qualcuno arriva un suo scappellotto, quello che l'ha ricevuto ci rimane stecchito per un bel po' di tempo. Questo ve lo può dire Trisolino che è stato preso di mira da Don Bosio e allora basta che il mio compagno faccia una mossa falsa che... il mio amico vorrebbe andare a casa a fare gli impacchi caldi.

Don Bosio oltre a farci da professore di applicazioni tecniche e ginnastica si



occupa anche del bar che c'è nel nostro cortile. Bisogna dire però che non ho mai visto questo uomo fermo, senza far niente: o serve al bar, o è dietro a legnare un bimbo o zappa la terra ecc. Ora capisco perché Don Bosio è stato messo a mantenere l'ordine nel cortile: lui è forte e robusto e così protegge i piccoli che spesso vengono oppressi dai più grandi. Anch'io spesso vengo oppresso dai più grandi e allora questi li soprannomino "vitelloni", eccetto Osvaldo che è mio amico, e ogni tanto copia le azioni cattive.

Ora, dopo molto tempo che parlo di Don Bosio capisco che egli è stato di grande aiuto all'Istituto San Paolo: tutte quelle cose che ha fatto e sta facendo, in futuro nessuno sarà capace di farle bene come le ha fatte lui.

Sotto sotto, tutta la gente che a me è antipatica, forse, guardata dal lato positivo, ha un pizzico di simpatia».

«Ho cominciato a calpestare il terreno allora polveroso dell'Oratorio San Paolo nel lontano 1953, all'età di sei anni.

Nel 1954 giunse, giovane sacerdote Don Santino Bosio e da allora la sua presenza è stata sovente al mio fianco e in molteplici attività legate all'Oratorio. È stato l'assistente dei "Luigini", era il gruppo che comprendeva i bambini





delle elementari. Alla Messa domenicale delle ore 8,30 (sì, avete letto bene cari “ragazzi di oggi”) delle feste più grandi, ci faceva indossare una fascia azzurra e al termine della Messa veniva distribuita a tutti una buona brioches con lo zucchero e una greca di marmellata sopra e con il talloncino di presenza che, assieme a quello delle preghiere del pomeriggio dava diritto di entrare gratis al cinema.

È stato per me anche maestro di 4^a e 5^a elementare, molto preparato e disponibile ad aiutare i meno svegli, ma era preferibile non fargli perdere la pazienza perché si avvicinava al banco e ti lasciava andare con le nocche della mano certe “svirgole” sulla testa che te le ricordavi per un po’ (cose che oggi sono impensabili!). Nelle medie è stato mio insegnante di ginnastica e quanto sudore per andare sulle pertiche e le corde!

Siccome l’Oratorio era la mia seconda casa, e avendo anche la fiducia di Don Santino, lo aiutavo, assieme ad altri amici, a gestire il bar dell’Oratorio e la vendita di caramelle e patatine nell’intervallo del cinema.

Soldi non ne avevo e quindi per poter mangiare uno stick o un pacchetto di patatine, si rompeva lo stecchino dello stick o in un angolo il sacchetto delle patatine e facendo notare l’anomalia a Don Bosio, ci autorizzava a consumarlo e per noi era la gioia (anche se truffaldina).

Don Bosio era anche un buon alpinista e camminatore. Sono stato in colonia a Torgnon (AO) per diversi anni e a quei tempi tutti i sacerdoti vestivano la tonaca lunga e pesante e, chiaramente in montagna dava molto fastidio, perciò quando si andava in gita al Triangolo, alla Becca d’Aver, a Petite Monde, Lago Tzan, ecc. Don Bosio e altri sacerdoti oltrepassato il paese, avevano una siepe personale dove nascondere la tonaca e con i classici pantaloni alla zuava si sentivano più liberi e leggeri nei movimenti, al rientro tutto ritornava come prima.

Da Torgnon siamo poi andati a Bien di Valsavaranche (AO): qui avevo già 14-15 anni e le gite fatte con Don Bosio e Don Tafuri (anche lui tragicamente defunto) avevano già più sapore alpinistico: Gran Paradiso, punta Bioula, Entrelor, ecc.

Don Bosio aveva anche il compito della cucina e assieme a “mamma Visconti”, oppure alle sue sorelle e piccole nipoti (ricordo Noris, Luana, ma non le riconoscerai oggi, sono passati troppi anni) ci permetteva di riempire i nostri insaziabili stomaci.

Era sempre sorridente, disponibile, ma non dovevamo travalicare il rispetto ed essendo allora un po’ discoli, specie alla sera, si rientrava in camerata un po’ tardi e si faceva rumore e quindi lo si svegliava (perché dormiva con noi in camerata, la differenza del suo letto era la tenda che avvolgeva tutto il letto per la sua privacy), lui non diceva nulla, però appena tutti eravamo addormentati batteva con le sue enormi mani sulla testiera del letto, provocando rumori si-

nistri e in noi paura; ovviamente sono bastate alcune di tali serate per farci capire e quindi i nostri comportamenti si sono modificati.

Di Bien era proprio innamorato e in 2 o 3 occasioni ho avuto la fortuna di poterlo riportare, negli ultimi anni, e come scendeva dalla macchina, per un po' di tempo spariva e andava a vedere i luoghi che a lui riportavano piacevoli ricordi.

Nel frattempo mi sono sposato, sono arrivati i figli e lui era sempre aggiornato sulla nostra vita familiare e si interessava dei ragazzi ed era prassi ritornare indietro nel tempo e rinverdire i bei ricordi passati.

Entravi in Oratorio e lui era presente, sempre attivo, e soprattutto sempre pronto al dialogo e la sua dipartita così improvvisa ha lasciato in me tanta amarezza e un vuoto incolmabile, come se ne fosse andato uno di famiglia, perché 48 anni di conoscenza, non sono pochi, e tutto ciò che è stato condiviso con lui fanno parte integrante della mia vita.

Trovare le parole giuste per ringraziare Don Bosio per tutto quello che ha fatto e ha lasciato, è impossibile e comunque sarebbe riduttivo. Quello che a lui chiedo è che dal Paradiso, dove certamente si trova, possa guardarci con quel sorriso sornione, nel nostro cammino e darci la forza di superare le difficoltà quotidiane.

Grazie Santino, non ti dimenticherò mai!» (*Egidio*).

«Vorrei essere una figlia di Maria Ausiliatrice “vera”, come vero salesiano è stato Don Santino Bosio e, in questo caso, mi piacerebbe occupare un ruolo più importante perché la mia breve testimonianza fosse più valida.

Pochi sono stati i contatti con questa santa persona, ma in tutti gli incontri ero certa di trovarmi di fronte ad un umilissimo autentico figlio di Don Bosco, di cui si può dire senz'altro che la “bellezza della figlia del Re è tutta interiore”.

Splendeva però all'esterno la sua semplicità. Si vedeva, si sentiva che agiva solo per il Signore. Non affioravano in lui le tortuosità dell'amor proprio; era semplice proprio della semplicità dei bambini.

Per dirla salesianamente irradiava purezza angelica, quella purezza propria degli antichi salesiani un po' schiva, senza cameratismi, piena invece di deciso riserbo.

Questo favoriva in lui una generosità schietta, sempre pronta al dono.

Veniva a celebrare la Messa nella nostra cappella tutte le volte che “si aveva bisogno”. Quando non si sapeva a chi ricorrere si poteva contare sulla sua presenza, al mattino e alla sera. Non faceva l'omelia, ma predicava col suo modo semplice, preciso, devoto, di celebrare la S. Messa.

Predicava con la scopa quando anche noi, nelle poche volte che lo abbiamo cercato nel cortile salesiano, lo scorgevamo tutto intento a ramazzare con la



sua luminosa e schiettissima umiltà (che però dev'essergli costata non poco, e ci sembra di averlo colto quasi impercettibilmente).

Però non era intellettualmente “chiuso”. Se si partecipava ai corsi di teologia alla Crocetta, lo si vedeva là sorridente e sereno. Era presente anche alle grandi funzioni ecclesiali e salesiane in Cattedrale o in Basilica.

A noi “del telefono” faceva dono del suo catalogo dei salesiani del Piemonte. Se, incontrandolo annualmente, accennavamo a domandargli questo regalo, egli ci preveniva anche col gesto, assicurandoci che si ricordava e che l'avrebbe fatto. Solo quest'anno, al nostro rilievo che non avevamo ancora ricevuto il libro, ci disse semplicemente (era quindi molto libero interiormente anche nell'esercizio della sua delicata carità) che serviva in refettorio a disposizione di tutti, ma che andando a Valdocco ce ne avrebbe procurato uno, come di fatto fece.

Eravamo solite, ringraziandolo, offrirgli anche qualche altro libro salesiano o un piccolo omaggio, ed egli lo accettava con sorridente semplicità.

Ora dopo la sua scomparsa, così inaspettata, lo sentiamo spiritualmente vicino e lo invociamo spesso.

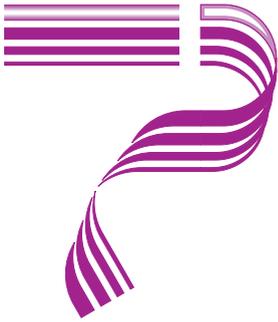
Egli mi aiuta a vincere la tendenza al lamento. Quando vedo qualche disordine, mi verrebbe da impazientirmi, ma pensando a lui, subito sostituisco al lamento un piccolo atto di generosità.

Non mi stupirei che Don Santino un giorno prendesse posto, anche sulla terra, nella gloria dei santi salesiani, a testimonianza che anche ai nostri giorni, pur in mezzo alle difficoltà di una cultura quasi totalmente contraria agli ideali di santità, si può vivere la più schietta santità salesiana» (*Sr. Vincenzina*).

Don Santino è certamente una di quelle persone che, nella semplicità e umiltà, ha saputo raggiungere una notevole statura umana e cristiana: lo ricordiamo come un salesiano di “antico stampo”, salesiano “del cortile”, che è riuscito a copiare in sé le caratteristiche essenziali del nostro Padre Don Bosco e di tanti grandi salesiani. Ha saputo conquistare il cuore di tantissima gente che ha incontrato nel suo servizio di educatore e di sacerdote: una figura che continua ad essere molto amata e ricordata.

A Lui, affidiamo la nostra missione tra i giovani dell'Oratorio San Paolo e nella nostra Parrocchia di “Gesù Adolescente”.

**Don Piero Busso, direttore
e Comunità**



Dati per il necrologio:

Sac. Bosio Santino nato a San Cristoforo (AL), il 27 luglio 1923, morto a Torino, l'11 luglio 2001 a 77 anni di età, 57 di Professione religiosa e 48 di Sacerdozio.